

Solo la metà delle imprese tornerà a bilanci sui livelli pre-crisi Sud in affanno anche nel 2012

Carmine Fotina
ROMA

Solo metà delle imprese del Sud potrà mettere definitivamente in archivio la crisi già nel 2012.

L'indagine coordinata dall'area Mezzogiorno di Confindustria e condotta da **Intesa Sanpaolo**, Srm e CsC, parte dai bilanci delle aziende meridionali per elaborare un aggiornato barometro della crisi. Emergono prospettive poco incoraggianti proprio dove negli anni scorsi gli effetti della recessione erano stati più contenuti. Non è un paradosso, ma solo una conseguenza logica: nel biennio 2008-2009 le imprese del Mezzogiorno hanno sofferto meno rispetto a quelle del Centro-Nord in virtù di una minore propensione all'export, che le ha in parte protette dalla crisi del commercio internazionale, e di una spiccata specializzazione produttiva con forte presenza nell'agroalimentare e ridotta esposizione nei settori più colpiti dalla recessione come la filiera metalmeccanica. Di qui la miglior tenuta, con un calo del fatturato nel 2009 (-11,7%) di gran lunga inferiore al resto d'Italia

(nel Nord-Ovest -20%). Anche sui margini unitari la performance è stata meno negativa. Secondo lo "Speciale check up Mezzogiorno", presentato a porte chiuse alle Assise di Confindustria di Bergamo, il punto di forza degli ultimi anni è destinato però a rivelarsi una debolezza in vista della ripresa. **Intesa Sanpaolo**, che ha analizzato i bilanci di 6.500 imprese meridionali, rileva come già nel 2010 il Mezzogiorno abbia scontato la ridotta presenza nella meccanica, che è il settore per il quale si prevedono le migliori performance di crescita. Al contrario, si attendono tassi di sviluppo più contenuti per i settori in cui risulta maggiormente specializzato il Mezzogiorno, cioè i beni di consumo tradizionali come l'alimentare, i mobili, il sistema moda.

In sintesi: secondo **Intesa Sanpaolo**, nonostante un parziale recupero nel 2010-2012, al termine del periodo circa la metà delle imprese non avrà pienamente recuperato il terreno perso nel corso della crisi. Solo alla fine del 2012, i margini unitari delle imprese si porteranno su livelli di poco inferiori alla media del

17 mila euro
Reddito pro capite
Il dato del Mezzogiorno è inferiore al 70% della media comunitaria

95,8%
Microimprese
È la quota di aziende meridionali nella classe di addetti tra 0 e 9 unità, risultando mediamente di dimensioni più piccole di quelle che operano nel resto del territorio nazionale

13,4%
Tasso di disoccupazione
Il dato meridionale si confronta con il 5,9% del Nord e il 9,6% della Ue a 27 Stati. Il tasso di disoccupazione femminile è del 15,8% (7% per il Nord).

0,91%
Ricerca e sviluppo
Livello di spesa rispetto al Pil. Il dato della Ue a 27 è pari all'1,9%

2007, anche perché si fatterà ancora a riassorbire l'eccesso di capacità produttiva.

I dati di Centro studi Confindustria e Srm (Studi e ricerche per il Mezzogiorno) confermano un ampio divario tra le aree italiane e tra il Sud e le macroregioni europee. Il CsC, in particolare, calcola che, per colmare il divario nel Pil pro capite tra Mezzogiorno e Centro-Nord, la produttività del lavoro al Sud dovrebbe aumentare del 16% e il numero di occupati dovrebbe salire da 6,5 a 9,8 milioni. Tradotto: il Sud dovrebbe crescere del 6% l'anno per 15 anni. Scenario irrealistico, nel quale tuttavia trova spazio una fetta di imprese all'avanguardia, capaci di riposizionarsi, cambiare strategie, guardare all'estero. L'indagine del CsC dimostra l'assenza di differenze sostanziali di comportamento tra aziende eccellenti nel Mezzogiorno e quelle del resto del Paese. In comune quasi tutti gli elementi strategici per uscire dalla crisi: il 30,8% delle aziende meridionali ha attuato interventi per ampliare i mercati di esportazione, il 44,2% ha puntato sulla diversificazione dell'offerta, il 32,7% dice di avere come obiettivo il miglioramento della qualità del prodotto. Ancora bassa invece la quota di chi mette tra le priorità la valorizzazione del marchio (23%) e di chi prova il salto di qualità nella gestione aziendale aprendo a manager esterni alla proprietà (solo il 13,5%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

